

La proposta italiana  
condivisa dall'Europa  
dagli Stati Uniti  
e dal segretario Onu

Gli osservatori Ue agiranno  
in rapporto con i comandi  
siriano e libanese  
e a supporto dell'Unifil 2

# Guardie di frontiera, Damasco dice sì all'Italia

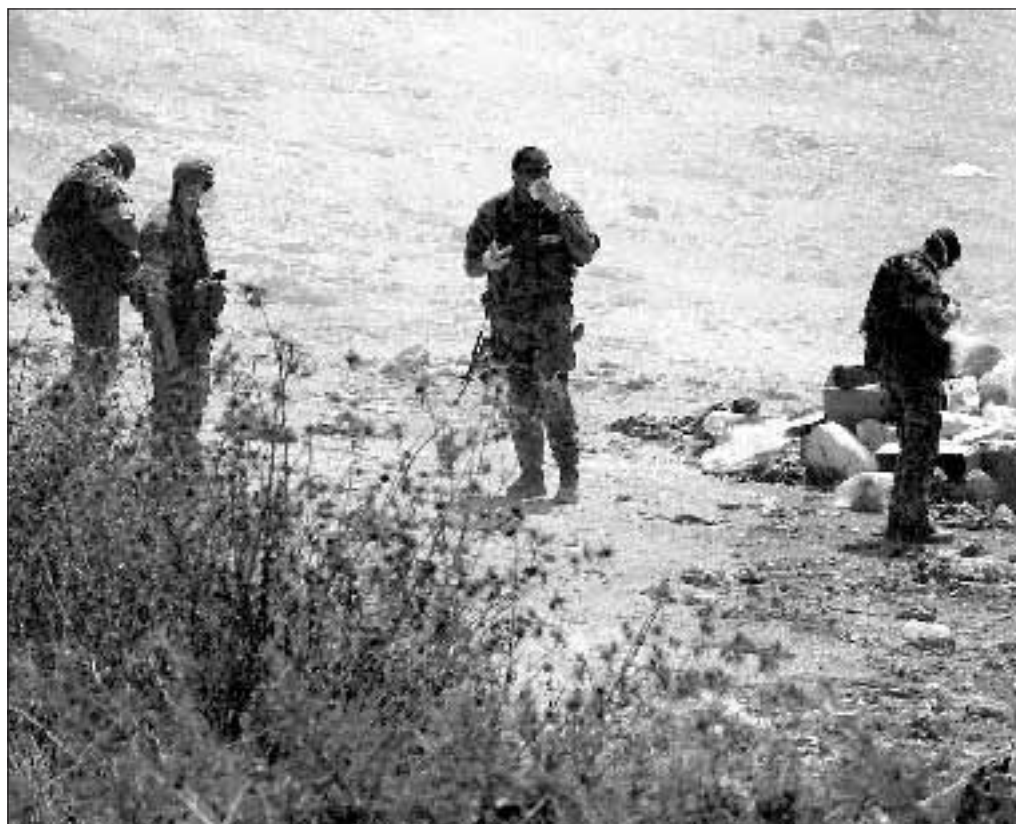
Dalla Siria via libera all'invio di uomini al confine con il Libano per controllare il flusso di armi  
Prodi: «Non saranno né armati né in uniforme ma avranno strumenti di controllo»

di Umberto De Giovannangeli

«IL PRESIDENTE SIRIANO ha accolto la mia proposta di inviare delle guardie di frontiera dell'Unione Europea per controllare il passaggio di armi tra la Siria e il Libano». A darle l'annuncio è il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ieri sera ha avuto

una telefonata con Assad, spiegando che gli osservatori europei «non saranno armati e non saranno in uniforme ma avranno tutti gli strumenti necessari per controllare il passaggio di armi verso il Sud Libano». Coinvolgere Damasco nella stabilizzazione del Medio Oriente, partendo dall'infuocato Sud Libano: c'è questo, spiegano a l'Unità fonti della Farnesina, dietro i continui contatti, formali e non, che il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e lo stesso Prodi hanno tenuto con i vertici siriani. Il «sì» di Assad alla proposta italiana - condivisa dai partner europei, dal Dipartimento di Stato Usa e dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan - è il frutto di questo incessante pressing politico-diplomatico. L'annuncio di Ro-

mano Prodi integra quello del numero uno del Palazzo di Vetra: «Il presidente Assad mi ha confermato la sua volontà di inviare un battaglione di élite dell'esercito per presidiare la frontiera tra la Siria e il Libano con l'obiettivo di impedire qualsiasi traffico di armi», dichiara Annan, sottolineando l'importanza del coinvolgimento di Damasco nel difficile dopoguerra libanese. Gli osservatori europei agiranno in rapporto con i comandi siriano e libanese ma in piena autonomia e a supporto della missione Unifil 2. La proposta italiana è accolta con favore dal governo di Beirut: «E' la riprova della volontà dell'Italia di sostenere fattivamente il governo libanese nel rafforzamento della propria sovranità su tutto il territorio nazionale», afferma il ministro dell'Interno Ahmed Fatfat (sunnita). «Il Libano - aggiunge - ha interesse a stabilire buone relazioni con la Siria, alla base delle quali ci deve essere il rispetto della nostra indipendenza». Di osservatori europei ai confini fra Siria e Libano, Prodi aveva parlato



Militari italiani perlustrano una zona nel sud del Libano. Foto Ap

nei suoi recenti contatti telefonici con Assad, lo stesso ha fatto D'Alema nei suoi rapporti con l'omologo siriano Walid al-Muallim. Damasco «può diventare attore responsabile nell'attuazione della risoluzione 1701 o restare prigioniero di un auto-isolamento che a me-

dio-lungo termine non le darà alcun beneficio», aveva sottolineato il responsabile della diplomazia italiana nei giorni scorsi. «Siamo convinti - aveva aggiunto D'Alema - che la Siria vada messa chiaramente di fronte alla scelta che deve compiere». Una prima risposta

è arrivata: ed è incoraggiante, rimarcando fonti della Farnesina. Al punto da rendere più concreta e ravvicinata la possibilità, evocata dallo stesso D'Alema nella tappa israeliana della sua missione in Medio Oriente, di un viaggio a Damasco del ministro degli Esteri italiano.

Il commento

## Il governo italiano pontiere fra Israele e mondo arabo

Non è solo questione di numeri. Di caschi blu, di corvette, di osservatori schierati. Quei caschi blu, quelle corvette, quegli osservatori sono espressione di una politica che torna a far presa nel tormentato, e nevralgico, Medio Oriente. È la politica della «equivocanza» attiva portata avanti dall'Italia in questa drammatica estate di guerra. La discontinuità con l'unilateralismo verboso e inconcludente del passato governo di centrodestra è netta, totale. Sta nell'approccio ai conflitti mediorientali, nella determinazione a svolgere un ruolo da «pontieri» fra Israele e il mondo arabo, sta nel rilancio del ruolo dell'Europa non più gigante economico e nano politico in Medio Oriente.

La discontinuità nell'approccio si riflette nella discontinuità dei risultati ottenuti. Il Libano ne è la prova provata. Dalla Conferenza di Roma alle missioni del ministro degli Esteri Massimo D'Alema nell'area; dai consensi ottenuti da parte dei Paesi belligeranti al credito internazionale acquisito presso i partner europei e l'alleanza americana; a parlare sono i fatti. Nella costituzione di una forza multinazionale sotto egida Onu l'Italia, per unanime ammissione, ha svolto un ruolo di traino. Ha vinto le riserve di Parigi, ha evitato lo scontro sulla conduzione della missione, ha favorito il coinvolgimento in Unifil 2 di Paesi musulmani importanti, come la Turchia. La staffetta nel comando di Unifil 2, l'assunzione di responsabilità - le navi italiane presidiano le coste del Paese dei Cedri - che ha permesso la fine del blocco navale imposto da Israele al Libano, il non meno importante impegno della cooperazione civile nella ricostruzione del Libano: quando la politica del dialogo passa dalle enunciazioni di principio ai fatti sul campo, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Oltre il «dialogo critico». Oltre la logica,

senza grande respiro strategico, del «tappare le falle». Con la consapevolezza che il tempo in Medio Oriente non lavora per la pace e che il vuoto dell'iniziativa politico-diplomatica è sempre riempito dal sinistro fragore delle armi. È la politica ad aver riconsegnato all'Italia un ruolo di primo piano in Libano, nelle relazioni con Israele, e in quelle con i Paesi arabi della regione. L'impegno militare accompagna ma certo non surroga questa azione politica. La forza della quale è nella scommessa sul multilateralismo e nella sua visione inclusiva. Una visione che sta dando dei primi, concreti risultati anche nei rapporti con la Siria. Coinvolgere Damasco nella ricerca di nuovi equilibri di stabilità nella regione: è la linea seguita dall'Italia in questi mesi. Un lavoro costante, «sotterraneo», fatto di chiarezza di intenti - porre fine al sostegno militare siriano a Hezbollah - e di apertura di una prospettiva negoziale dentro la quale inserire anche i contenziosi aperti tra Damasco e Gerusalemme (il Golan occupato). È in questo contesto che va inquadrato il «sì» del presidente americano: a parlare sono i fatti. Nella costituzione di una forza multinazionale sotto egida Onu l'Italia, per unanime ammissione, ha svolto un ruolo di traino. Ha vinto le riserve di Parigi, ha evitato lo scontro sulla conduzione della missione, ha favorito il coinvolgimento in Unifil 2 di Paesi musulmani importanti, come la Turchia. La staffetta nel comando di Unifil 2, l'assunzione di responsabilità - le navi italiane presidiano le coste del Paese dei Cedri - che ha permesso la fine del blocco navale imposto da Israele al Libano, il non meno importante impegno della cooperazione civile nella ricostruzione del Libano: quando la politica del dialogo passa dalle enunciazioni di principio ai fatti sul campo, i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Oltre il «dialogo critico». Oltre la logica,

L'importanza di quel «sì» va ben al di là del suo specifico: Damasco vuole rientrare nelle dinamiche negoziali che segnano il dopoguerra libanese e vede nell'Italia il tratto d'unione con l'Europa, gli Stati Uniti e, in un futuro non così lontano, con Israele. Anche di questo Massimo D'Alema ha discusso con i vertici del governo di Gerusalemme nella sua recente missione in Medio Oriente. Ricevone l'assenso, l'incoraggiamento, la richiesta a proseguire su questa strada. L'«equivocanza» attiva paga molto più dell'effimera politica delle «pacche sulle spalle».

u.d.g.

NUCLEARE

## A Vienna trattativa Ue-Iran, primo round «positivo»

di Toni Fontana

A SENTIRE l'inviato di Teheran e capo della delegazione che tratta sulla questione del nucleare, Ali Larjani, il primo round di colloqui con l'alto rappresentante

per la politica estera europea, Javier Solana, è stato «costruttivo». A questa affermazione fa tuttavia da contrappeso la decisione di proseguire anche oggi gli incontri. Il parere dell'inviato di Teheran è stato confermato anche dalla portavoce di Solana, Christina Gallangh, che ha a sua volta parlato di colloquio «positivo», e di ripresa dei contatti nel corso della giornata di oggi. A Vienna (il faccia a faccia si è tenuto nella sede del Cancellierato federale) si è insomma fatto qualche passo in avanti che potrebbe

scongiorare il ricorso al consiglio di sicurezza e alle sanzioni, ventilato solo pochi giorni fa dall'amministrazione Usa, ed il filo del negoziato che gli europei stanno faticosamente evitando di rompere non solo non si è spezzato, ma si è rafforzato, anche se molta strada resta ancora da compiere. Il vertice tra il capo della diplomazia europea e l'emisario del regime degli ayatollah, è durato circa tre ore. Alla vigilia Solana ha indicato i «paletti» entro i quali si muove l'iniziativa europea che punta a frenare la fretta degli Usa almeno «fino a quando gli incontri con Larjani proseguiranno». Solana si è detto «ottimista, ma non ingenuo» in merito alla prospettiva della prosecuzione della trattativa, ben consapevole che il suo mandato su questo fronte sta per scadere, dal momento che il 25 hanno dato tempo al capo della diplomazia fino a venerdì pros-

simo 15 settembre. A Vienna è iniziata dunque una corsa contro il tempo.

Da parte iraniana, come recita una nota dell'agenzia ufficiale Irna, l'incontro di Vienna era stato preparato manifestando una disponibilità alla trattativa senza tuttavia fare accenno allo stop all'arricchimento: «L'Iran - recita infatti la nota dell'agenzia Irna - è pronta ad uscire dall'impasse sul nucleare, nel quadro del riconoscimento del diritto alla tecnologia nucleare pacifica».

Sulla questione iraniana, e mentre erano in corso i colloqui di Vienna sono nuovamente scesi in campo sia i capi di Mosca che quelli di Pechino. Il presidente russo Vladimir Putin si è da un lato rivolto ai leader di Teheran (secondo alcuni traduttori chiamandoli «partner») esortandoli a «rinunciare ai programmi di arricchimento» e aggiungendo che «servono nuove consultazioni ad opera dei paesi impegnati nel

negoziato, e, sulla questione delle sanzioni evocata da Washington ha detto che «se la si può evitare, tanto meglio». Ad Helsinki, dove si è tenuto ieri un summit tra Cina ed Europa, il premier di Pechino Wen Jiabao ha a sua volta invitato gli iraniani a «prenderlo sul serio» le esortazioni della comunità internazionale a non proseguire l'arricchimento dell'uranio.

Molti ed autorevoli attori della comunità internazionale ritengono dunque che le strade del negoziato con Teheran, per quanto strette, non sono ancora chiuse e cercano di giocare sulle contraddizioni e le lotte di potere interne al regime degli ayatollah. L'ex presidente Mohammad Khatami ad esempio, in questi giorni in visita negli Stati Uniti, pur criticando l'amministrazione Bush che «nutre il terrorismo» ha chiamato gli attacchi dell'11 settembre «atrocità» e definito l'Olocausto «un fatto storico».

AFGHANISTAN

## Migliorano le condizioni degli italiani feriti

di Pierpaolo Velonà

«Sappiamo che sta bene, che non è ferito gravemente». Mimma e Mario Pella sono più sereni rispetto a venerdì, quando hanno saputo che il figlio Stefano - 33enne capo di classe A di stanza in Afghanistan - era rimasto ferito durante un'azione di pattugliamento nei dintorni di Farah, nel sud-ovest del paese. Assieme a lui, al momento dell'esplosione che ha colpito il blindato, viaggiavano altri tre colleghi, anch'essi feriti, ma in maniera meno grave. Lo stato di salute di Pella aveva inizialmente destato qualche preoccupazione: una brutta frattura alla

tibia che aveva bloccato la circolazione sanguigna ad una gamba. L'intervento chirurgico al quale è stato sottoposto, nella base americana di Bagram, è riuscito con successo. Lunedì verrà trasferito nella base militare di Ramstein, in Germania, per un'operazione allo zigomo. Stanno bene anche gli altri tre soldati colpiti dalla bomba. «Stazionarie», definisce le loro condizioni il portavoce del Contingente italiano ad Herat Giancarlo Ciaburro. Il sergente Ciro Fujani, 29enne di Agropoli è stato operato a Bagram per le fratture riportate al bacino e a un piede in seguito all'esplosione. Per gli altri due feriti, il sergente

Michele Spanu, 31enne di Olbia e il tenente di vascello Luigi Romagnoli, 31 anni, di Rapallo non è stato necessario alcun intervento: hanno riportato nell'attentato escoriazioni non gravi.

Continuano intanto le ordinarie attività di pattugliamento nell'area ovest del paese, quella assegnata al comando degli italiani, che vi hanno stanziato 750 soldati. «Le misure di sicurezza - dice il capitano Ciaburro - si mantengono al massimo livello e non potrebbe essere altrimenti, in un contesto particolare come questo». Preoccupa l'esplosione di violenza degli ultimi giorni, che ha causato ve-

nerdi 18 morti nel cuore di Kabul, l'episodio più sanguinoso dalla caduta dei Talebani. Ma ad essere particolarmente a rischio è l'area meridionale del Paese, per presidiare la quale il comitato militare della Nato ha richiesto l'invio di nuovi contingenti. «Abbiamo circa l'85 per cento del personale che ci occorre e vogliamo il restante 15 per cento», ha detto a Varsavia il comandante militare della Nato Ray Henault, secondo il quale l'impegno delle truppe si è fatto più impegnativo a tutti i livelli. Un portavoce della Nato ha precisato che nella regione «sono necessari almeno 2.000 uomini fra soldati e tecnici».



**AIUTATECI**

Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di

**COLORE BIANCO e MARRONE**

Rubato con l'AUTO RANGE ROVER SPORT NERA,

**A CASINALBO (MODENA) IL**

**12 LUGLIO 2006 di**

CHIAMARE URGENTEMENTE I SEGUENTI NUMERI

347.7523431 OPPURE 368.412205

**E' RICONOSCIUTA UNA RICOMPENSA DI**

**5.000 EURO**

Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia e pelo corto

SEGNO PARTICOLARE:

**CISTI NELL'OCCHIO DESTRO.**

**RISPONDE AL NOME DI RHUM**